

Nei Campi Flegrei la matrice vulcanica del quadro ambientale si rivela nella molteplicità dei crateri e dei laghi costieri che ne definiscono l'articolato profilo (Fonte: Regione Campania, ortofoto a colori).

La Campania, complessità paesaggistica e specificità identitarie

Maria Mautone e Maria Ronza



LA CAMPANIA, COMPLESSITÀ PAESAGGISTICA E SPECIFICITÀ IDENTITARIE

Nel contesto regionale campano la complessità dei quadri ambientali e la molteplicità degli influssi culturali si riflettono nelle trame di paesaggi dalle forti connotazioni locali e dalle molteplici valenze identitarie. Sistemi vulcanici, massicci calcarei e piane sedimentarie costituiscono il substrato fisico su cui si innestano processi di territorializzazione radicati nella storia dei luoghi e, nel contempo, strettamente connessi al più vasto ambito mediterraneo.

LA CAMPANIE, COMPLEXITÉ DU PAYSAGE ET SPÉCIFICITÉS IDENTITAIRES

Dans le contexte de la région Campanie la complexité des cadres environnementaux et la multiplicité des apports culturels se reflètent dans les trames de paysages aux fortes connotations locales et aux différentes valeurs identitaires. Les systèmes volcaniques, les massifs calcaires et les plaines sédimentaires constituent le substrat physique sur lequel s'insèrent des processus de territorialisation enracinés dans l'histoire des lieux. En même temps ces processus sont étroitement liés aux plus vastes domaines de la Méditerranée.

1. Il sistema regionale campano: le qualità territoriali tra continuità e dinamismo

Il sistema regionale campano costituisce una realtà diversificata e complessa sia dal punto di vista morfologico, storico ed economico sia per il ruolo che le patrimonialità locali hanno svolto e svolgono nei processi di territorializzazione e di sviluppo.¹ Massicci calcarei, apparati vulcanici, pianure sedimentarie definiscono la ricchezza di quadri ambientali in cui è possibile rintracciare segni culturali e impronte identitarie riconducibili ad influssi eterogenei. Le profonde e strette interrelazioni che contraddistinguono componenti naturali e componenti antropiche ci inducono a leggere il patrimonio ambientale anche in chiave di risorsa culturale; difficilmente infatti le componenti naturali possono essere estrapolate da quella trama di valori che, sedimentatisi nei tempi brevi della storia, definiscono l'unicità e l'originalità dei paesaggi campani. Nei contesti maggiormente antropizzati e dinamici come pure in quelli marginali e ad alto grado di naturalità, le sedimentazioni sottese alle forme territoriali persistono nelle linee del paesaggio, nella varietà delle scelte insediative e delle tipologie di coltivazione e sistemazione dei versanti. Le eredità culturali, materiali e immateriali, possono contribuire con la solidità delle proprie matrici ad orientare scenari di sviluppo in grado di promuovere le specificità identitarie del sistema regionale campano in una prospettiva transcalare e sistemica (Mautone, 2001).

¹ Le specificità identitarie del sistema regionale campano sono state individuate e trattate da Maria Ronza nell'ambito del Programma dell'Unità di Ricerca MIUR "Proposte operative per il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio per l'assetto integrato e durevole dei contesti insediativi del Mezzogiorno", di cui è responsabile scientifico Maria Mautone.



Un elemento unitario e centrale caratterizza il paesaggio vulcanico del sistema vesuviano (Fonte: Ente Parco Nazionale del Vesuvio).

2. I paesaggi vulcanici: la forza della Natura e i segni della Storia

Dal punto di vista morfologico e strutturale il sistema costiero della Campania settentrionale è fortemente segnato dal vulcanesimo che, in forme e espressioni diverse, determina l'originale assetto dell'Area vesuviana, dei Campi Flegrei e delle isole di Ischia e Procida. Il Gran Cono del Vesuvio, vulcano-strato dalla caratteristica configurazione tronco-conica, si radica all'interno di una estesa depressione di forma ellittica, la caldera, prodotta dal collassamento di un edificio vulcanico preesistente; il Monte Somma costituisce solo una sezione di quell'antico recinto che da sempre si è posto quale naturale sbarramento a difesa degli insediamenti localizzati nella sezione basale del rilievo e nella contigua Piana Campana

Pur nella sua unitarietà, il complesso Somma-Vesuvio presenta caratteri diversificati che definiscono scenari paesaggistici ben definiti e variamente connessi tra loro; il versante rivolto al mare, contraddistinto da altissima densità abitativa e da un esteso apparato infrastrutturale, rimane fortemente segnato da una continuità urbana con forte commistione tra insediamenti produttivi e residenziali ed aree ad altissimo valore storico-naturalistico. Per comprendere le relazioni morfo-funzionali che hanno inciso nella strutturazione del paesaggio costiero vesuviano è necessario individuare quegli elementi territoriali che, inglobati in un tessuto anonimo e informe, se riconosciuti ed esaltati in relazione alle loro potenzialità, possono promuovere progetti di va-

lorizzazione alla scala sovralocale. In tale prospettiva le eredità culturali inserite nel tessuto storico dei centri, i santuari, le aree archeologiche di rilievo internazionale (Pompei, Ercolano, Oplonti), la Reggia di Portici e le ville del Miglio d'Oro costituiscono forme identitarie dalle riconosciute valenze che possono essere rifunzionalizzate se sostenute da un circuito integrato che ne esalti la comune matrice culturale. Purtroppo quasi tutte le ville sono state inglobate nei nuovi quartieri sorti intorno agli antichi centri costieri; unità residenziali realizzate a partire dagli anni '50 hanno precluso alle "logge" squarci sul Golfo e sul Vesuvio, mentre assi viari e linee ferroviarie hanno smembrato i giardini settecenteschi, determinando un progressivo affievolirsi del legame ville-vulcano.

Solcato da profondi valloni ricoperti da estesi manti boschivi che si alternano a frutteti e vigneti, il versante del Monte Somma, soggetto a minori pressioni ambientali, rivela anch'esso una complessità paesaggistica connessa al vario intrecciarsi dei segni del fuoco e dei segni dell'acqua; i laghi infatti incidono a raggiera il versante di matrice vulcanica prima che il loro corso, inseguendosi nella fertile sezione circumvesuviana della Piana Campana, venga regolarizzato e canalizzato a scopi irrigui e produttivi.

Dall'analisi delle componenti insediative si evince il ruolo che centri compatti e masserie hanno avuto nella organizzazione di un paesaggio rurale dalle forti connotazioni identitarie. I centri interni mostrano una complessità di stratificazioni storiche e naturali non inferiore a quella rilevata per il versante costiero; sorti quasi tutti in epoca medioevale nei punti favorevoli al controllo dell'area circostante, presentano un impianto diverso da quello degli insediamenti di origine romana distesi lungo l'arco litoraneo. L'incremento delle unità abitative ha tuttavia innescato alle fasce altimetriche meno elevate processi di omologazione paesaggistica strettamente connessi alle dinamiche localizzative in atto alla scala sovralocale; la crescita edilizia si innesta comunque su una struttura insediativa diversa che determina livelli maggiori di riconoscibilità e leggibilità degli elementi identitari, nonché dell'originaria *forma urbis* al di là delle alterazioni apportate dalle aree di nuova espansione. La morfologia e la matrice insediativa del versante mare e dei versanti interni si pongono alla base di una diversa configurazione urbana che, pur snodandosi intorno al complesso vulcanico, dà vita sulla costa ad una città lineare, sui versanti interni ad una città radiale; partendo dai centri storici, le aree di nuova espansione si inerpicano lungo i costoni del Somma e si spingono verso la piana piroclastico-sedimentaria. L'originaria identità rurale dell'entroterra vesuviano è ancora leggibile nelle masserie che, a differenza delle strutture residenziali della fascia costiera, esprimono negli ambien-

Nel massiccio del Matese il Lago Gallo occupa il fondo di un ampio campo carsico; i centri si localizzano nella sezione basale dei rilievi calcarei che delimitano la conca, in corrispondenza dei principali punti di risorgenza delle acque (foto M. Ronza).

ti e nei cortili interni la loro destinazione funzionale legata essenzialmente alla produzione vitivinicola. Non a caso il paesaggio del Monte Somma si connota per la presenza di estese aree terrazzate che, utilizzate per la coltivazione di vitigni fortemente radicati alla matrice dei luoghi, sintetizzano al meglio le profonde interconnessioni tra cultura e natura nei sistemi vulcanici.

Sistemi agrari dalle consolidate valenze culturali si rivelano componenti essenziali per risalire alle specificità identitarie che definiscono il complesso profilo flegreo; pur nella sostanziale unitarietà del quadro ambientale, le diverse modalità d'uso e destinazione dei suoli attribuiscono a ciascun cratere inserito nel campo vulcanico il valore di cellula identitaria le cui peculiari connotazioni non possono, tuttavia, essere estrapolate dal contesto di riferimento. La suggestiva circolarità del Lago d'Averno, le cui acque occupano il fondo di un antico cratere, si ripropone nella regolarità dei terrazzamenti disposti in corrispondenza degli orli meno ripidi; ancora una volta la produzione vitivinicola si rivela una modalità ecocompatibile di fruizione delle risorse locali in quanto strettamente connessa alla elevata qualità dei suoli e alle locali capacità di carico. Se il cratere degli Astroni, prima riserva di caccia dei Borbone, poi riserva statale, da sempre è stato tutelato nelle sue componenti morfologiche e vegetazionali, al contrario il cratere di Quarto e quello di Agnano sono interessati da un processo di intensificazione edilizia in grado di compromettere consolidati rapporti tra comunità umana e substrato fisico. A seguito delle crisi bradisismiche verificatesi all'inizio degli anni '80 gli ingenti danni alle strutture edilizie presenti soprattutto nell'antico Rione Terra, borgo compatto di matrice medioevale, hanno sostenuto il forte incremento delle unità abitative con la costruzione di quartieri residenziali che si discostano per forme e materiali dalle linee del paesaggio flegreo (Frallicciardi, 1999).

Vesuvio e Campi Flegrei costituiscono zone di vulcanesimo profondamente diverse, come si evince dall'analisi delle modalità eruttive, delle connotazioni morfologiche e dei processi di territorializzazione che ne hanno strutturato il profilo paesaggistico; un dinamismo tettonico così accentuato comporta un articolato sistema di risorse legate al settore turistico, termale, agricolo e geotermico che, qualora siano opportunamente gestite attraverso politiche di pianificazione e di prevenzione finalizzate a ridurre i rischi e i livelli di vulnerabilità, possono trasformarsi in fattori di sviluppo e di competitività territoriale.



3. I paesaggi calcarei: coesione insediativa e valenze ambientali

Delimitati da valli arenaceo-argillose e da ampie piane sedimentarie, i massicci carbonatici con struttura compatta e imponente profilo fanno da sfondo alla molteplicità di paesaggi che, dai sistemi costieri di matrice vulcanica a quelli più interni pianeggianti e collinari, definiscono l'unicità e la varietà del contesto regionale campano. Dinamiche orogenetiche legate al carsismo hanno inciso fortemente sul sistema idrografico e biovegetale, come pure su quello insediativo e produttivo. I Monti Picentini e il Massiccio del Matese, per estensione territoriale, complessità delle matrici e centralità geografica alla scala regionale e interregionale, meglio sintetizzano le specificità delle unità calcaree afferenti all'Appennino campano; i quadri ambientali si connotano infatti per la presenza di suggestivi piani carsici chiusi tra potenti contrafforti, laghi di estensione variabile, pareti rocciose incise da profondi valloni, doline e cavità legate all'andamento ipogeo dei principali corsi d'acqua. Il Lago del Matese occupa il fondo di un ampio piano carsico ed è alimentato dalle sorgenti disposte ai margini del Monte Miletto e del Monte Gallinola, come pure dalle acque di ruscellamento provenienti dai fianchi della conca. L'utilizzazione a scopi idroelettrici del lago ha portato alla costruzione di sbarramenti e alla occlusione degli inghiottitoi che, legati strettamente alla matrice carsica dei luoghi, consentivano un progressivo deflusso delle acque; la sostanziale alterazione del regime idrologico ha in parte compromesso i delicati equilibri ecosistemici che connotano il patrimonio floristico e faunistico del sistema locale. Nel contempo la costruzione di dighe e sbarramenti in corrispondenza dei corsi del Sava e del Lete ha portato alla definizione di due laghi artificiali, il Lago Letino e il Lago Gallo, finalizzati alla fruizione della circolazione idrica superficiale per la produzione di energia idroelettrica. Le acque del Lago Gallo vengono immesse in condotte for-



Il sistema metropolitano partenopeo tra continuità topografica e concentrazione funzionale.

zate per essere poi convogliate in un vaso che ha modificato un paesaggio dal profilo essenzialmente rurale; la realizzazione del Lago Letino ha, invece, determinato la perdita del tratto ipogeo del Lete, le cui acque si inabissavano per riemergere proprio in corrispondenza di uno scosceso dirupo. Le grotte costituiscono un'ulteriore manifestazione di carsismo comune alle due principali unità orografiche del sistema regionale campano; si tratta di cavità sotterranee che, precedentemente funzionali allo scorrimento delle acque, oggi risultano in parte o interamente percorribili (grotte del Lete, grotte della Pertosa, ecc...), ponendosi quale concreta testimonianza delle vicende geologiche connesse alla ma-

ce profonda. Le sorgenti e i pozzi che ne captano la falda sostengono fiorenti attività legate all'imbottigliamento delle acque minerali e alla scala sovralocale alimentano un indotto dalle notevoli ricadute economico-occupazionali.

Se le fasce altimetriche più elevate, per la limitata antropizzazione, racchiudono un patrimonio floristico e faunistico che testimonia la ricchezza biologica dell'Appennino centro-meridionale, la fascia pedemontana ha sempre orientato le scelte insediative delle comunità locali non solo per la disponibilità d'acqua ma anche per la maggiore accessibilità e la presenza di materiali flyschoidi o piroclastici che innalzano i livelli di produttività agricola e di reddito *pro capite*. I centri si dispongono a mo' di corona intorno alle masse calcareo-dolomitiche e rivelano la loro matrice medioevale nell'impianto irregolare, caratterizzato da strade strette e tortuose, nella presenza di strutture difensive (mura, torri di avvistamento, castelli), a dominio di conche carsiche interne e dei sistemi di piana in cui scorrono i principali fiumi campani.

Nel sistema picentino notevoli sono le differenze riscontrate tra i centri a ridosso degli organismi urbani più rilevanti e quelli più interni che ancora oggi vivono una situazione di crisi, indebolimento e marginalità; nonostante i processi di decentramento verificatisi nelle aree forti del sistema campano abbiano determinato una crescita territoriale e demografica degli insediamenti posti a sud-ovest del complesso calcareo, è ancora possi-

bile leggere le profonde interconnessioni tra connotazioni morfologiche, peculiarità idrografiche e sistema insediativo (Mautone, Frallicciardi, 1999).

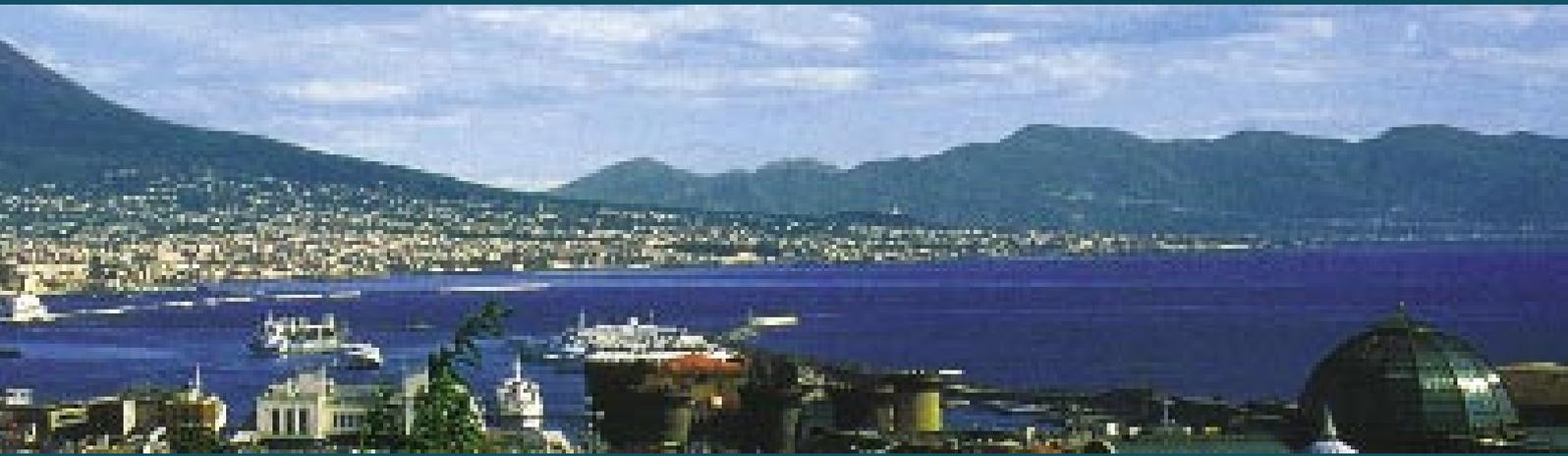
A differenza di quanto accade nei contesti vulcanici, le produzioni locali coinvolgono solo marginalmente il settore vitivinicolo, orientandosi piuttosto su quello lattiero-caseario e dei salumi, mentre l'artigianato si volge alle lavorazioni del legno, del pellame e soprattutto della lana, forte di una tradizione locale in cui la pastorizia ha sempre costituito un settore trainante. In particolare un articolato sistema di sentieri montani permetteva il trasferimento degli ovini verso la Puglia nel periodo invernale; recuperare questi percorsi ed inserirli in un circuito integrato finalizzato alla conoscenza delle emergenze ambientali e culturali legate alla gestio-



Terrazzamenti e dimore rurali scandiscono il paesaggio calcareo della Costiera Amalfitana (Fonte: Rossi, 1997, p. 39).

trice calcarea dei luoghi (Vallario, 2001). La frequente fratturazione del sistema

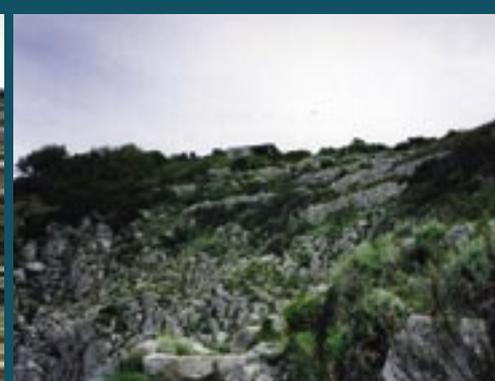
litologico, la rilevante estensione territoriale dei massicci e gli elevati indici di piovosità alimentano una ricca circolazione sotterranea a cui punti di risorgenza si localizzano in corrispondenza della sezione basale; le significative discontinuità tettoniche che ne ricalcano i margini arricchiscono il patrimonio idrico del Matese e dei Picentini di acque bicarbonato-calciche particolarmente effervescenti per apporti gassosi di matri-



ne delle risorse endogene (dimore temporanee o permanenti, fontane, abbeveratoi, carbonaie, ecc...) si pone nell'ottica della valorizzazione dell'identità locale e della riscoperta di attività che hanno contribuito a definire i suggestivi paesaggi dell'Appennino campano.

Lungo il litorale amalfitano e quello cilentano i rilievi calcarei si ergono con pareti precipiti sul mare, a tratti interrotti da aree pianeggianti di modesta estensione; sintesi della pluralità paesistica che caratterizza il sistema regionale campano, la Penisola Sorrentina si rivela un mosaico complesso e articolato in cui ad un paesaggio di mare che racchiude l'essenza stessa della mediterraneità, si affiancano unità territoriali che, per connotazioni geolitologiche e idrografiche, peculiarità insediative e processi economico-produttivi, rimandano ai contesti marginali dell'interno. La configurazione orografica dei Monti Lattari determina stretti valloni racchiusi da potenti contrafforti calcarei che, incidendo sui livelli di accessibilità, ostacolano qualsiasi ipotesi di connessione topografica tra i centri; ad un modello di espansione lineare indotto sul litorale sorrentino dalla presenza di estesi pianori tufacei che si innestano sull'ossatura calcarea, testimoniando ancora una volta l'incidenza del vulcanesimo sui sistemi litoranei, si contrappone sul versante amalfitano un'espansione a cunei le cui direttrici risultano trasversali alla linea di costa e mai convergenti tra loro. I centri ripropongono nella irregolarità delle *insulae* e nella compattezza dell'abitato l'originaria matrice medioevale, mentre quelli individuati sul versante sorrentino ricalcano nel loro impianto regolare la maglia interpoderale di matrice romana, di frequente riscontrata negli insediamenti afferenti alla Piana Campana.

Seppur inseriti in una matrice ambientale diversa da quella vulcanica del Monte Somma e dei Campi Flegrei, il paesaggio agrario della Costiera ripropone il terrazzamento quale modalità di sistemazione dei versanti più consona alla frammentarietà e alle forti pendenze dei rilievi; collegate alla produttività agricola delle aree interne ed inserite in un quadro unitario di interventi, le colture terrazzate possono associare al valore paesistico un nuovo ruolo in ambito economico che ne assicura la continuità e la persistenza alla scala locale. Solo se riconosciute ed esaltate nelle loro complesse valenze, le qualità ambientali e culturali che connotano i sistemi calcarei interni e costieri possono proporsi quali innovativi fattori di competitività; si evitano in questo modo quei processi esogeni di sviluppo che nel sistema regionale campano hanno destrutturato paesaggi di bonifica dalle consolidate trame identitarie.



Peculiarità geomorfologiche e muretti a secco rivelano la natura calcarea di un versante dell'isola di Capri. (Foto M. Mautone).

4. I paesaggi di bonifica: regimazione delle acque e identità rurale

Le pianure campane si inseriscono nelle concavità definite dai massicci calcarei e dai rilievi flyschoidi, colmate da materiali piroclastici, provenienti dagli apparati vulcanici dell'area, nonché da sedimenti di origine alluvionale connessi alla presenza dei principali fiumi del sistema regionale. In corrispondenza della Piana del Volturno e della Piana del Sele la costa è bassa e sabbiosa, caratterizzata da laghi costieri e dune litoranee che ostacolano il regolare deflusso delle acque causandone il ristagno; peculiarità fisiografiche e specificità idrografiche hanno reso per secoli tali aree paludose e malsane,



Lo skyline del versante sorrentino, mosaico paesaggistico dalle peculiari connotazioni ambientali e culturali (foto M. Ronza).

incidendo in particolar modo sulle dinamiche insediative, sulla localizzazione dei centri, sull'organizzazione economica e sui processi produttivi. Le opere di regimazione idraulica, susseguitesesi in tempi e con modalità diverse, hanno inciso fortemente sul profilo paesaggisti-



Il profilo del Monte Massico delimita la Piana del Volturno; opere di bonifica ed uso agricolo del suolo consolidano le valenze identitarie del paesaggio (foto M. Ronza).

co delle formazioni sedimentarie, definendo strutture diverse nelle loro connotazioni materiali ma riconducibili ad una comune matrice rurale.

Le potenzialità della Piana del Volturno, posta a ridosso dei principali insediamenti costieri, furono già intuite in epoca romana; il paesaggio agrario della Piana, seppur interessato da influssi culturali eterogenei che hanno inciso nell'organizzazione territoriale, ricalca nell'andamento delle strade campestri, dei canali d'irrigazione e dei filari di alberi la regolare geometria della *limitatio* romana. La continuità della maglia centuriale si ripropone in particolare nell'impianto dei centri (Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Trentola-Ducenta, ecc..) che, strutturati su assi ortogonali, costituiscono una chiara espressione del clima di sicurezza politico-militare in cui sorsero. Le *insulae* regolari per forma e dimensione sono scandite dal succedersi delle corti che, pur nella originalità delle soluzioni strutturali, possono essere comprese nelle loro molteplici valenze se considerate in relazione alle modalità di coltivazione e sistemazione dei suoli (Manzi, 1974).

Più complesso e articolato è il profilo formale e funzio-

nale di Aversa; il centro si evolve per cerchi concentrici intorno al nucleo originario in cui sono collocati gli edifici simbolo del potere politico e religioso. La pianura radiocentrica, strutturata su un sistema viario a raggi che delimita *insulae* irregolari, risponde ad una funzione essenzialmente difensiva e costituisce un *unicum* nel tessuto insediativo campano. Lo skyline segnato dalla presenza di cupole, campanili e torri si ripropone nel centro di Capua, evidenziando il ruolo di controllo e gestione svolto dalle due località nell'organizzazione territoriale della Piana Campana. A differenza di Aversa la funzione difensiva non è connessa ad uno schema radiale ma è insita nella scelta del sito; il tessuto storico di Capua si incunea in un'ansa sinuosa del fiume Volturno che, delimitando il centro su tre lati, ne assicura la facile difendibilità senza, per questo, ridurre la centralità.

A seguito della bonifica integrale iniziata nel 1929 significative trasformazioni hanno interessato lo statico paesaggio della Piana del Sele; il risanamento idraulico e la ripartizione fondiaria hanno innescato una brusca inversione di tendenza nell'assetto insediativo ed economico-produttivo di un sistema locale fino ad allora debolmente connotato dai segni di un'agricoltura estensiva e dall'allevamento brado del bufalo, praticato anche nelle aree più depresse dell'agro aversano. All'intensificazione agricola e alla varietà del mosaico culturale, si associa-

L'allevamento bufalino persiste nella Piana del Volturno, nonostante gli interventi di bonifica abbiano modificato l'originale assetto del territorio (foto M. Ronza).





no attività legate al secondario e al terziario che svincolano la Piana da condizioni di marginalità e debolezza per inserirla tra i contesti più dinamici del sistema regionale campano. La posizione nodale nel Mezzogiorno tirrenico, la vicinanza al polo urbano di Salerno, la diversificazione economica in atto esercitano una rilevante forza attrattiva a scala locale e sovralocale che orienta i processi localizzativi verso la fascia costiera e l'area pianeggiante. Si favorisce in questo modo la diffusione dell'insediamento sparso, come pure l'estensione topografica e il rafforzarsi del ruolo funzionale di centri sorti inizialmente come borghi di servizio per la comunità inizialmente insediata nelle zone più depresse. Di tali dinamiche insediative ne risentono le sedi disposte sulle estreme propaggini dei rilievi che circondano e chiudono la Piana verso l'interno; Capaccio, Altavilla, Serre, Montecorvino si adattano ad una morfologia varia e accidentata, snodandosi intorno a castelli o complessi religiosi che in passato hanno esercitato un'azione di controllo, difesa e gestione delle malsane e insalubri aree sottostanti.

Negli anni '50 si concludono gli interventi di bonifica che hanno interessato il Vallo di Diano, una delle conche intermontane più caratteristiche dell'Italia meridionale, incastonata tra i Monti della Maddalena ed il Masiccio del Cilento. Le acque di ruscellamento provenienti dai rilievi circostanti, il lento scorrere del fiume Tanagro e la permeabilità dei suoli costituivano fattori determinanti nel definire il precario equilibrio idrogeologico dell'area. Un approccio organico al territorio ha consentito una completa fruizione della conca dal punto di vista sia agricolo che insediativo; canali di drenaggio e fertilità dei suoli sostengono una marcata tendenza alla diffusione localizzativa e alla utilizzazione intensiva delle particelle fondiarie.

Nel sistema regionale campano il dinamico evolversi dei paesaggi di bonifica impone, tuttavia, una attenta valutazione delle pressioni antropiche, insediative e produttive, cui risultano sottoposti. Gli impatti legati all'agricoltura specializzata e alle attività industriali, l'incremento della superficie urbanizzata e del tessuto infrastrutturale possono infatti innalzare i livelli di vulnerabilità delle acque superficiali e sotterranee che sostengono l'organizzazione di tali ambiti, conferendo specificità ai quadri ambientali e originalità alle forme culturali.

In alto la struttura compatta e unitaria del centro di Castellabate, lungo la costa il centri gemmati di Santa Maria e San Marco (Fonte: Regione Campania, ortofoto a colori).

5. Struttura insediativa e dinamiche localizzative: la Campania tra squilibri territoriali e trasformazione del paesaggio

Il marcato dualismo del sistema regionale campano è strettamente connesso alla

fragilità di un'armatura urbana che non ha sostenuto equilibrati processi di strutturazione territoriale; l'articolazione della trama insediativa è espressione di fattori ambientali e di complesse vicende storiche che tuttora pesano sugli attuali assetti paesaggistici e ne orientano le dinamiche. Il ruolo di capitale ricoperto da Napoli in età preunitaria ha indotto un progressivo convergere di funzioni culturali, politiche, amministrative tale da ostacolare l'emergere di nuovi nodi o il rafforzarsi di quelli già esistenti. Se le eredità del passato hanno definito una rete urbana monocentrica e polarizzata, sono tuttavia i processi localizzativi legati alla mobilità regionale ad accentuare negli anni '60 divari già consolidati. La diversificazione delle attività, la concentrazione dei servizi, l'elevata accessibilità dei sistemi litoranei e di quel-





Il versante sorrentino, l'espansione del tessuto urbano lungo i principali assi di connessione fra i centri (foto M. Ronza).

li pianeggianti sostengono convulsi ritmi di crescita demografica e topografica, mentre le relazioni sempre più complesse individuano un'estesa area strutturata dai caratteri metropolitani. Tra il capoluogo partenopeo e i centri limitrofi si determina una salda continuità edilizia che, ricalcando i principali assi di traffico, non favorisce tuttavia rapporti di complementarità e ostacola un proficuo policentrismo; i poli della fascia costiera vesuviana, pur mostrando segni di vitalità nel comparto produttivo e commerciale, non riescono ad assumere una precisa individualità urbana per la sostanziale carenza di funzioni rare e qualificanti (Mautone, Sbordone, 1983).

Bibliografia

- DAL PIAZ A., *La Campania verso il 2000: assetto e sviluppo dopo la fine dell'intervento straordinario*, Napoli, Graffiti, 1995.
- FRALLICCIARDI A.M., *Un insolito itinerario nei Campi Flegrei*, in MAUTONE M. (a cura), *Un quaderno per l'ambiente*, Napoli, Arte Tipografica, 1999, pp. 25-48.
- GIAMMINELLI R., *Pozzuoli dal cielo*, Comune di Pozzuoli, 1996.
- MANZI E., *La Piana Napoletana*, Pubbl. Ist. di Geogr. Econ. Università di Napoli, 1974.
- MAUTONE M., SBORDONE L., *Città e organizzazione del territorio in Campania*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983.
- MAUTONE M., FRALLICCIARDI A.M., "Tradizione e modernità nell'area picentina: quali risorse per lo sviluppo", *Geotema*, 10, 1999, pp. 63-79.
- MAUTONE M., *Beni Culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Bologna, Patron, 2001.
- ROSSI G.A., *Italia dal cielo*, Vercelli, White Star, 1997.
- VALLARIO A., *L'ambiente geologico in Campania*, Napoli, CUEN, 2001.

I centri afferenti alla Piana Campana, anche se inglobati nell'organismo metropolitano, vivono una condizione di forte marginalità; la funzionalità essenzialmente agricola si pone come un retaggio ancora forte che persiste nei segni del tessuto storico, rivelando l'incapacità di acquisire un ruolo propulsivo e di assumere servizi commisurati al loro peso demografico. L'indifferenza localizzativa, sostenuta dall'intensificarsi del tessuto infrastrutturale, ha indotto processi di diffusione insediativa e delocalizzazione industriale a cui ricondurre una forte parcellizzazione e diminuzione del suolo ad uso agricolo; lo skyline della Piana Campana, anche se non interessato da una trama edilizia continua, perde i caratteri della ruralità per acquisire quelli del paesaggio urbanizzato. L'accentuata dipendenza da realtà esterne ha compromesso l'autonomia funzionale delle nuove cellule residenziali

che, sorte a ridosso del tessuto storico o in corrispondenza dei principali assi di traffico, sono prive di una precisa configurazione spaziale, di punti di aggregazione in grado di supportare e formare l'identità dei luoghi, assicurando la leggibilità delle sedimentazioni alla scala locale (Dal Piaz, 1995).

Se i centri marginali dei sistemi calcarei e di quelli argillosi svolgevano un ruolo rilevante nell'organizzazione di contesti dall'economia essenzialmente agricola, a seguito dell'esodo rurale e del progressivo decremento demografico esercitano solo una debole forza di polarizzazione che non consente di imprimere innovativi processi di sviluppo. I vecchi equilibri definitisi alla scala locale e le tradizionali strutture insediative vengono stravolti; via via che dalla fascia costiera si procede verso l'interno i nodi si diradano, mentre si allargano le maglie che sostengono l'organizzazione territoriale. Esclusi dai processi di diversificazione e potenziamento del tessuto funzionale, i centri del Sannio e dell'Irpinia hanno tuttavia perso le loro originarie connotazioni rurali per assumere i caratteri sempre più marcati dell'urbanità; le tipologie edilizie e la struttura sociale si trasformano anche lì dove gli insediamenti conservano una forma compatta e unitaria. Al contrario la morfologia accidentata, la posizione periferica, l'arretratezza del tessuto economico hanno accentuato la marginalità del Cilento interno; i segni di un rapporto molto stretto tra tipologie insediative e assetti territoriali persistono in un paesaggio dalle radicate valenze ambientali e culturali. Distese lungo la costa ma strettamente connesse ai centri più elevati, le gemmazioni costituiscono una realtà peculiare ed emergente del sistema cilentano; sostenute dall'intensificarsi del fenomeno turistico, acquistano un ruolo sempre più competitivo per le externalità positive legate alla loro localizzazione.

Pur nella eterogeneità dei caratteri ambientali e culturali, le strutture materiali dei paesaggi campani sostengono una comune impronta identitaria; le componenti naturali e antropiche, se individuate e opportunamente integrate, possono consentire alle aree interne di sganciare gli alti indici di naturalità dalle tradizionali condizioni di marginalità e scarsa accessibilità, a quelle costiere e pianeggianti di alleggerire i livelli di pressione antropica cui risultano sottoposte. Solo attenuando gli squilibri rilevati alla scala regionale è possibile innescare processi di sviluppo che promuovano l'integrazione delle specificità locali nelle logiche di scala globale.

Napoli, Università "Federico II", Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali; Sezione Campania.